

Anno XIII - N° 2

1996/1997



L'ANIMATORE  
è  
SERVO DELLO SPIRITO

- La sottomissione -

(Sr. Maria Francesca Cavallo)

*S. Rimovamento nella Spirito*  
*Gruppo Maria*  
*Maria della Consolazione*

- 24 Novembre 1996 -

RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI  
% Suore del Preziosissimo Sangue  
Via B. De Mattias, 8 - 00183 ROMA

- Domenica, 24 Novembre 1996 -

\*\*\*

## " L'ANIMATORE E' SERVO DELLO SPIRITO "

(Sr. Maria Francesca Cavallo)

[Testo trascritto direttamente dalla registrazione]



### INTRODUZIONE

FRANCA -

Una brevissima introduzione per evidenziare a quale punto del cammino noi siamo. Voi sapete che il cammino che stiamo facendo insieme è cominciato già dallo scorso anno, durante il quale - se vi ricordate - erano previste alcune tappe:

- \* "L'ANIMATORE E' UN CHIAMATO DA CRISTO".
- \* "L'ANIMATORE E' UN DISCEPOLO DI CRISTO".
- \* "L'ANIMATORE E' UN SERVO DELLO SPIRITO".

La terza tappa, però, come avete visto dai libretti che vi abbiamo dato, non è stata fatta. Cioè, questo terzo argomento è stato accantonato, riservandoci di prenderlo in esame quando il Signore ci avrebbe fatto capire che era il momento. Ci siamo quindi fermati per fare una pausa di riflessione. Ci siamo interrogati in Pastorale, in preghiera, e abbiamo capito che dovevamo comunicarvi l'esperienza che noi avevamo fatto. Il Signore voleva che noi dessimo a voi, come un'offerta e come una testimonianza, quella che era stata l'esperienza vissuta dal Pastorale. Esperienza che noi avevamo fatto e facevamo per bontà, per grazia del Signore. Vi ricordate che dicemmo che in Pastorale avevamo veramente toccato la Presenza del Signore, attraverso una continua, perseverante sottomissione gli uni agli altri, sia nelle grandi come nelle piccole cose.

Per portare a voi questa esperienza il Signore ci ha fatto capire

che dovevamo fare un gesto, ricordate? Il Pastorale si è inginocchiato alla vostra presenza come segno di questa sottomissione e come offerta di questa esperienza, che il Signore, per sua bontà ci aveva dato.

E così si è chiuso l'anno per voi che fate parte dei ministeri: era il mese di maggio.

Le parole con le quali si è concluso quel ritiro sono state queste: "Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo toccato, il Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1,3).

A Rimini/Animatori (31/10-3/11/96) questa Parola era la base di tutto il Convegno, che aveva come tema la formazione del discepolo per la missione. E questa Parola che ora vi ho detto era la caratteristica, la vita del discepolo. Chi è il discepolo? Colui che annuncia quello che ha visto, quello che ha udito, quello che ha toccato.

Naturalmente abbiamo fatto una riflessione su tutto questo: questa è la Parola con la quale abbiamo chiuso l'anno scorso, con questa Parola si apre a Rimini la riflessione sul discepolato. Non abbiamo fatto la tappa del "servo", ci siamo anche noi fermati al discepolato.

Abbiamo capito allora che il "Rinnovamento" a livello nazionale, non soltanto noi come gruppo, sta facendo una seria, profonda riflessione sul **discepolo**, chiedendosi "chi è il discepolo", "cosa fa il discepolo" e "quali sono le caratteristiche del discepolo".

**Chi è il discepolo**, siamo tutti d'accordo: è colui che vede, colui che ascolta, colui che tocca e, quindi, **annuncia** quello che vede, quello che ascolta, quello che tocca. Va bene.

Ma ciò a cui dobbiamo arrivare, attraverso una seria riflessione, una seria meditazione, una seria esperienza del Signore, è quali sono **le condizioni** per poter essere colui che ascolta, che vede e che tocca e, quindi, che annuncia.

Quali sono queste condizioni? Se ci siamo fermati l'anno pastorale scorso al gesto della sottomissione, con quella Parola, ci sembra necessario **ricominciare da lì: dalla sottomissione**. Perché il discepolo, per ascoltare, per vedere, per toccare, deve essere certamente sottomesso al Maestro. Ma questa sottomissione non deve assolutamente rimanere un suo fatto o esperienza personale: deve essere poi condivisa, partecipata.

Ecco perché, con Sr. Maria Francesca ripartiremo proprio da

qui, da un versetto di Ef 5,21, che è stato dato al Pastorale dal Signore, in preghiera: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo". Quindi, ricominciamo da qui: **dalla sottomissione**. E vedremo dove il Signore ci porterà, che cammino, che tappa ci farà fare.

\*\*\*

SR. MARIA FRANCESCA -

Buon giorno a tutti. Shalom! come diceva Gesù. Grazie per l'accoglienza e l'incoraggiamento. Grazie al Signore, come diceva prima Franca nella preghiera, per il dono, il dono di essere qui. Ma io ringrazio il Signore in modo speciale perché, ventidue anni fa, ho ricevuto l'effusione dello Spirito proprio nel gruppo "Maria", qui a Roma. Una volta ho visto una frase su un muro a Napoli: "Le radici profonde non gelano mai". E lo dico a voi, perché so che il vostro gruppo è veramente un gruppo che ha radici profonde, di cui sono anche testimone in questi anni e mi auguro di poter venire qualche volta a pregare con voi al sabato.

Ringrazio anche il Signore di vedere così tanti fratelli e sorelle che hanno ricevuto la **grazia del servizio**. Questa è una frase di S. Paolo nelle sue lettere. Noi abbiamo ricevuto la grazia di servire. Non è un onore, non è una medaglia, è un dono che abbiamo ricevuto di servire i fratelli. E davvero dobbiamo ringraziarlo perché Lui ci fa strumenti. Come quei servi alle nozze di Cana, che sono stati felici di essere testimoni del miracolo di Gesù. E' stato un dono, un regalo che Gesù ha fatto a loro. E allora vediamo questo servizio, non come un peso, non come chissà quale responsabilità che abbiamo, ma **un regalo del Signore**.

Per approfondire questo tema del servizio, della sottomissione, vorrei cominciare con una parabola, una storia di Padre Anthony De Mello, il quale dice che una volta c'era un parroco che aveva ricevuto un messaggio da Gesù: "Sabato Io, Gesù, verrò nella tua parrocchia". Il parroco, avendo molta fede, ha annunciato in precedenza la venuta del Signore, raccomandando di essere tutti presenti. Immaginate: tutto il paese era là. E Gesù arriva sul serio, si fa vedere da tutti davanti alla chiesa, nella piazza, perché la gente era veramente tanta e la chiesa era troppo piccola per tutta quella folla. Erano tutti emozionati, imbarazzati, il Parroco ha presentato i vari personaggi: il sindaco, i responsabili dei gruppi, l'Azione Cattolica, il Rinnovamento,

ecc. ecc. Ma Gesù non parlava e non sapevano che fare. Poi Gesù ha salutato e benedetto tutti. La gente è rimasta stupefatta e un po' delusa. Ma non se ne è andato, è rimasto sulla porta della chiesa dicendo: "Voglio stare qui". Il Parroco non poteva non obbedire al Signore e gli ha lasciato la chiesa a disposizione. Tanti si aspettavano che accettasse la loro ospitalità, gli avrebbero fatto festa; invece Gesù sparisce dietro la porta. Naturalmente, il mattino seguente erano tutti pronti ad aspettare che si aprisse la porta della chiesa per vedere Gesù da vicino, toccarlo. Quella notte il Parroco non ha dormito.

Al mattino apre i battenti, tutti entrano in chiesa e Gesù non c'era. Ma Gesù aveva lasciato una sola parola, scritta dappertutto: sui muri, sull'altare, sul leggio, sul confessionale, sui banchi, a caratteri cubitali. Sapete cosa c'era scritto? Una sola parola: **"ATTENZIONE"**. La gente si domandava: "Chissà cosa vuol dire?". Allora il Parroco ha detto: "Cerchiamo di imparare la lezione. Se Gesù ci ha detto una parola, cerchiamo di viverla, cominciando da me". E così fu che quella Parrocchia si trasformò si rinnovò completamente, perché cominciarono a fare più attenzione alla Parola, al Pane eucaristico, ai fratelli seduti vicino a loro, al sacerdote, al luogo sacro... E la storia finisce così. Basta una parola per rinnovare la vita.

Stamattina riflettevo a questo e pensavo: "Forse oggi, in questo tempo, a questo vostro Gruppo di responsabili, di servitori di Gesù e dei fratelli, basta una parola. E questa parola: **"Sottomissione"**, che il gruppo Pastorale ha ricevuto, quando Franca ve l'ha detto, ho pensato che anch'io mi sentivo in questa linea di umiltà, di sottomissione: abbiamo ricevuto lo stesso messaggio. Una parola. Che poi, carissimi, è una parola un po' impopolare, fuori moda. Non è frequente, anzi è stata cancellata nella cultura di oggi. "Cultura" fra virgolette, cioè nella vita, nel modo di vivere, nel modo di parlare, nel modo di trasmettere messaggi. E' una parola in opposizione al mondo d'oggi.

Credo che voi potreste fare un elenco lunghissimo, io ho solo scritto alcune parole che sono negli slogan che tirano di più nel mondo d'oggi: prevalere, predominare, sopraffare, sottomettere gli altri, condizionare, ricattare, ecc.ecc.

Quindi, la parola che Gesù scrive nella nostra casa, nella nostra vita, nella missione che è stata affidata a voi come "servi", è fuori moda. Cominciamo ad accettare questo. Noi siamo chiamati a vivere una realtà che è un antidoto alla mentalità mondana. Perché?

Il primo punto della mia meditazione, dopo questa breve introduzione, è proprio: **"Perché questa scelta?"**

Quando Franca mi incontrò la prima volta al ritorno da Rimini, eravamo in una Stazione di Servizio. Cos'è una Stazione di Servizio? E' un luogo dove tutti possono prendere tutto a pagamento. Ma noi siamo Stazione di Servizio **gratis**. Perché? **Come Gesù**. Noi vogliamo vivere il servizio, siamo chiamati a vivere il servizio e, quindi, l'altra "s", la sottomissione, perché siamo una Stazione di Servizio **come Gesù**. Non ci sono altri motivi. Noi siamo chiamati a **sposare** il modo di **pensare, di parlare e di vivere, COME GESU'**.

Il discepolo è uno che **ascolta** le parole e **guarda** come ha fatto il Maestro, e **cerca di vivere** come Lui. Non c'è altro motivo. Il **perché** delle nostre scelte è solo Lui.

Vorrei fare degli esempi. Perché noi **preghiamo**? Perché noi **perdoniamo**? Perché noi **amiamo i poveri**? Perché noi **accogliamo**? Perché noi **ci mettiamo in ginocchio**? Perché? Perché io, religiosa, suora, faccio voto di **povertà, di castità e obbedienza**? L'unico motivo è **GESU'**, perché l'ha fatto Lui e l'ha detto Lui. Altrimenti non tiene.

E anche noi, quando dobbiamo "dare ragione della nostra speranza", della nostra fede, dei nostri gruppi, è perché Dio ci ha chiamato, è perché Gesù ci invita, Gesù ha chiesto di pregare e Lui stesso ha pregato.

E allora? Guardiamo un attimo Lui. Siamo **servi, discepoli di Cristo**, oggi, **CRISTO RE-SERVO**, Re-Umile che arriva su un asinello.

Gesù sottomesso. Perdiamo un po' di tempo a contemplare Gesù. Fin da piccolo, da ragazzo, da giovane vive - dice il Vangelo di Luca - **sottomesso** a Maria e Giuseppe. Lui era il Figlio di Dio e poteva dare dei comandi a Giuseppe e a Maria, ne aveva tutto il diritto. Niente di tutto questo. Il Vangelo di Luca sottolinea questa sottomissione.

Quando ero giovane c'era un Padre Gesuita spagnolo, che adesso è in Paradiso, che diceva dando gli esercizi spirituali: "Prova a immaginare Gesù quando era sulla terra e lavorava con san Giuseppe, poteva inventare una segheria elettrica? Non l'ha fatto. Si è anche sottomesso ai tempi. L'elettricità non era ancora stata scoperta e Lui ha lasciato questo stile". Diceva anche: "Gesù avrà fatto dei mobili, ma non ce n'è rimasta neanche una briciola per farne una

reliquia!". Questa semplicità, questa umiltà.

Proviamo anche a riflettere: Gesù **sottomesso ai Dodici**. Aveva autorità Gesù? Certo. Era autorevole? Certo. Ma era autorevole con umiltà, come siamo chiamati ad essere noi e come mi sembra che voi siete. Si è manifestato nella preghiera di stamattina così armoniosa. Sono stata proprio in ascolto della vostra preghiera e c'era un'armonia, un legame, un filone bellissimo. Questo è segno di unità tra di voi. Quando alcuni di voi hanno fatto come una rilettura della preghiera: è una sottomissione a quello che Dio ci ha detto stamattina, è una sottomissione a quello che hanno detto i fratelli, l'avete notato? Mi permetto di sottolinearlo per dire che **già** c'è questa sottomissione in voi, che crea **unione**.

Ebbene, Gesù era sottomesso ai Dodici, in qualche modo. C'è il momento tipico (Gv 13), quando Lui si inginocchia come voi avete fatto: **servirci a vicenda**. "Imparate da Me", dice Gesù, "non a fare miracoli, non chissà che cosa, ma ad essere **umile di cuore**. Ed Io, come umile, mi metto davanti a voi. Voi mi chiamate Maestro, Signore, e lo sono anche, ma mi metto in ginocchio davanti a voi". Questo esempio di Gesù! Ma anche nelle cose spicciole.

Leggevo stamattina una cosa che mi piace tanto (Mc 3): C'era molta folla, tutti andavano addosso a Gesù e Gesù **pregò** i suoi discepoli di preparargli una piccola barca per non essere schiacciato dalla folla. Che bello! Non ha comandato, "pregò" i discepoli. Gesù non è uno che comanda, che esige: è così dolce! [La dolcezza di cui si parlava nella preghiera].

E nel cap. 5 di Luca, quella bellissima scena di Gesù che chiama Pietro e vuole salire sulla sua barca. Sale sulla barca e poi dice: "**lo** pregò di allontanarsi un po' dalla riva". Non dice: "comandò". Ha solo comandato ai venti e alle onde che spezzavano la nave.

Gesù "prega" i suoi fratelli, i suoi discepoli di fare una cosa. Gli antichi, in latino, dicevano: Gesù "**curialissimus homo**", cioè "delicato", così "educato" - direi - ma veramente "gentile". Gesù che, anche in una lettera di Paolo, "non ha fatto le cose che piacevano a Sé", si è sottomesso e la sottomissione massima la troviamo nella passione, vi ricordate? Dopo l'Orto degli Ulivi, lo legano, lo schiacciano, lo portano via. Avete mai visto voi un uomo legato? Ho fatto cinque anni di catechesi al Carcere di Poggio Reale, e quando vedevo

qualcuno legato che lo portavano via, non potevo andare avanti, mi dovevo fermare. E Gesù l'hanno legato, l'hanno portato di qua e di là. Gesù ha voluto accettare questa sottomissione anche eccessiva, mi capite?, per dare l'esempio a noi.

Ora aggiungiamo una parola: noi vogliamo essere **come Lui**, perché suoi discepoli. Lui, **Servo di Dio** e "Servo dell'umanità" fino alla fine dei tempi, "Servo" ma **libero**. Gesù si è lasciato legare, sì, ma mai incatenare: la sua Parola, la sua Libertà, il suo Amore. Così noi, ve lo auguro, ma già lo siete, quindi le parole che vi dico sono quasi inutili, perché se voi non foste così, non sareste qui oggi. E' come una conferma che vi dò: noi **siamo chiamati ad essere sottomessi, come Lui e, insieme, liberi**. Solo chi è libero nel cuore si può sottomettere veramente; altrimenti sarebbe una schiavitù. Capite?

La **libertà di cuore** ti permette di umiliarti davanti agli altri, di obbedire. Ti permette di accettare, di sottometterti ai fratelli, di rinunciare al tuo punto di vista. Perché se io sono troppo attaccato al mio punto di vista non sono più libero, sono **schiavo** del mio punto di vista. Ecco la libertà di Gesù: Servo ma libero, come te, come ognuno di noi.

E allora, contemplando Gesù-Servo ma Libero, noi facciamo dei passi avanti in questa **sottomissione**, perché "sposiamo" le Sue scelte. E qui c'è un'altra storiella, sempre di quel Padre Gesuita spagnolo che è andato in Paradiso: C'era una volta una ragazza che si era innamorata di un ragazzo, è normale. Camminano un po' insieme, cominciano a conoscersi, erano di due paesi diversi e, un giorno lei gli domanda: "Tu cosa fai nella vita?". Lui risponde: "Se te lo dico, tu poi non mi amerai più". La ragazza insiste: "Dimmelo". "Faccio il becchino". E lei: "Anch'io farò la becchina". Capite?

Allora, se Gesù fa così, lo farò anch'io, perché lo amo! **Lo amo**. Allora: come Lui, **servi come Lui**.

E ci sarebbe una bellissima carrellata da fare: se voi fate un'intervista ai Santi, andando in Paradiso, come faceva Santa Teresa di Lisieux quando era sulla terra (si avvicina il centenario della sua morte) che diceva: "Voglio andare a fare la questua ai Santi in Paradiso. Passo davanti a ciascuno e dico: Per favore, dammi il doppio del tuo amore". Intelligente, coraggiosa.

Allora, se tu vai a fare un'intervista a tutti i Santi, che vedi?

Che tutti sono stati **umili e sottomessi**: a Dio, agli avvenimenti, alla storia, ai fratelli. Non ce n'è nessuno che abbia voluto prevalere, nessuno. Hanno ricevuto la grazia del servizio umile.

E vi dirò che, pensando un poco alla storia del "Rinnovamento", conoscendo anche il Rinnovamento in altre nazioni e leggendo dei libri, alcuni anni fa ho letto un libro intitolato: "I nuovi discepoli". Non so se i più anziani del RnS lo conoscono. E' una giornalista che è andata ad intervistare queste nuove Comunità, che sono nate nel Rinnovamento. In Italia siamo ancora un po' indietro nel creare le Comunità, purtroppo è così. Era nata una bellissima Comunità a Bolognano d'Arco, parecchi anni fa, ma ad un bel momento si è 'squagliata'. Non voglio giudicare nessuno, ma forse non c'era la sottomissione. Ci sono stata. Non voglio criticare nessuno, i fatti però erano così. Non si può dire: "Nel prossimo anno metà Italia sarà mia, sarà con me". Insomma. L'Italia è nelle mani di Dio, nonostante tutto. E' nelle mani di Dio, non nelle mie mani, chiunque tu sia.

Ecco il segreto di queste Comunità, di quelle che almeno io ho conosciuto, è una **reale sottomissione reciproca**. E fanno proprio l'esercizio di questo.

Una mia consorella del Cenacolo va ad aiutare una Comunità, a fare dei Corsi di Esercizi a dei Gruppi di coppie (chiamati "Cana"), per aiutarli a vivere meglio la loro vocazione, per superare le crisi eventuali o abituali che succedono, come succedono anche nelle nostre Comunità; ovunque c'è convivenza c'è fatica. Ebbene, Sr. Anna Maria mi diceva: "Queste persone hanno una sottomissione reciproca incredibile all'équipe che guida queste settimane. Proprio come un esercizio quotidiano, come per me il pregare. Sottomissione reciproca. E allora vanno avanti, si moltiplicano queste Comunità. Dove c'è anche una grande libertà di movimento, ma c'è una sottomissione **radicale**."

Quasi tutte le Comunità francesi che ho conosciuto del Rinnovamento e che troverete in questo libro "I nuovi discepoli", edito da Ancora, arrivano anche al punto di dire: "Va bene, noi ci accompagnamo a due a due, ci aiutiamo e io ti dirò quello che vivo". E l'altro accompagna un altro. Ci si aiuta a vicenda per sperimentare, esercitare questa sottomissione reciproca. L'ideale sarebbe proprio, per esempio le coppie, molti di voi sono sposati, fare questo esercizio di **attenzione** - diceva Gesù in quella storia che vi ho raccontata - di **accoglienza reciproca, di sottomissione**.

Prima di passare alla domanda: "Come vivere questa sottomissione?", vorrei ancora richiamare l'esempio biblico di Davide.

E' bello, per chi di voi ha un po' di tempo, percorrere la Bibbia esaminando che cosa ha fatto un personaggio e continuare a camminare con lui. Davide era il più piccolo e, a volte, il più piccolo di una famiglia numerosa non è sempre coccolato, ma spesso è trascurato; e Davide era uno di questi. Ai maggiori erano riservate le imprese importanti e lui doveva custodire il gregge. Ma Dio era con il più piccolo. E sappiamo che quando c'è stata la chiamata, l'unzione del nuovo re, Samuele ispirato da Dio fece chiamare dal pascolo proprio Davide, il più piccolo, il meno adatto in apparenza. Dio non guarda l'aspetto esterno, Dio guarda il cuore [preghiera di stamattina].

Ebbene, questo ragazzo viene unto, è consacrato, ma non si dà delle arie, continua ad andare al pascolo; ma con la forza dello Spirito sbaraglia il leone, l'orso, ecc. Poi viene a sapere di Golia e si interessa, va alla corte di Saul (cfr. 1 Sam 17). Il fratello maggiore lo disprezza: "Che vuoi? Tu sei un ragazzo!". Non era sottomissione da parte del grande. Davide se ne torna a casa, ma Saul lo fa chiamare e lo fa rivestire con le sue armi. Saul era alto e grosso, Davide era un ragazzo, e dice la Parola di Dio che "non si poteva muovere non essendo abituato e se ne liberò". Queste parole sono piene di vita: **se ne liberò** e con i **cinque sassolini** sappiamo cosa ha fatto.

Questo Davide, **libero ma sottomesso**, ha fatto delle grandi imprese. E' vero che ha fatto anche il peccato, ma se ne è liberato, perché si è sottomesso al profeta Natan. **La sottomissione ti libera anche dal peccato**: che meraviglia! Perché? Perché schiaccia la superbia di satana in te.

E allora vediamo questo uomo (Davide) così umano, così terreno e così splendido, così spirituale, così **libero** che danza davanti all'Arca, vi ricordate? Si spoglia e fa festa per il Signore. E la moglie Mikal lo disprezza (cfr. 2 Sam 6). Ma Davide è **libero** anche da questo disprezzo e risponde: "L'ho fatto dinanzi al Signore! Ho fatto festa per Dio!". Questa libertà e questa sottomissione! Se volete leggere la storia di Davide veramente ad ogni pagina ti nutre, ti illumina; come quando poi avanti già negli anni (era già morto il figlio Assalonne) succede che sale su una montagna insieme ai suoi cortigiani e incontra Semei, un nemico, che gli lancia sassi e lo maledice. E' la sottomissione di Davide agli avvenimenti, persino ai nemici, lo

lascia fare. Gli altri vorrebbero ucciderlo: "No. Se Dio gli ha comandato di insultarmi, lasciamolo fare". Questi sono esempi di sottomissione e di libertà.

Questo era il primo punto che volevo condividere con voi. Il secondo punto è più difficile: **come** vivere la sottomissione reciproca? Come? "Signore, facci grazia perché da soli non ci arriviamo. A volte, la nostra natura ferita dai sette vizi capitali, di cui chiederemo liberazione nella preghiera dopo, ci impediscono, ci mettono un velo davanti agli occhi. Nel cuore, nella mente noi desideriamo essere come Te, Gesù, ma nel concreto qualche volta zoppichiamo [come abbiamo detto nella preghiera stamattina]. Ma noi accettiamo di essere zoppi ma benedetti. Zoppicanti per la nostra povertà, ma benedetti per la tua chiamata, per la fiducia che hai dato a ciascuno di noi di **diventare servi dei fratelli, perché servi con Te e come Te: servi dell'Altissimo!**

Questa grazia, Signore, noi Ti chiediamo: di avere nella nostra bisaccia i cinque sassolini di Davide".

Nella preghiera ho ricevuto questi cinque sassolini e ve li dico così, con molta umiltà. Forse te ne serve uno solo, perché Davide con un sassolino ha vinto Golia. Sono le prime lettere dell'alfabeto.

**A - ASCOLTO.** La sottomissione comincia con l'ascolto. Dicono gli orientali che il Buddha ha le orecchie lunghe perché ascolta tutto. E tu, che sei un servo dei fratelli, devi chiedere delle orecchie lunghissime e larghissime come l'elefante, per ascoltare tutto e tutti.

Cosa vuol dire questo ascolto? Vuol dire che tu sei un servo, qualunque sia il tuo ufficio: musicista, accoglienza, intercessione, ...e ci sono dei principi: il primo principio: A = Ascolto. Se tu vedi un fratello, una sorella che ti chiede: "Hai tempo? Ho bisogno...". Tu ti siedi, non andare oltre, per favore.

Vi dico queste cose perché oggi è stato molto studiato il tema della comunicazione, anche a livello psicologico. Perché? Ci sono dei Corsi che insegnano l'arte della comunicazione, anche noi religiosi li stiamo facendo. Ma sapete perché? Perché tutti abbiamo fretta e non abbiamo tempo di ascoltarci. Non si ascoltano i figli, il marito, la suocera, ... perché si ha fretta, ma la cosa da fare è fermarsi: **ascoltare Dio e i fratelli.** Questa è la prima tappa di un servo: ascoltare. Ed è tanto vero che ne abbiamo bisogno che questi esperti della comunicazione dicono: noi ormai siamo subissati da talmente un ritmo

frenetico di comunicazioni, che non capiamo più neanche quello che l'altro ci dice: vedi la televisione, i giornali, la radio.

Il mio principio è BIBBIA e GIORNALE. In giornata leggo la Bibbia, ma la sera voglio almeno un po' di giornale per sapere dove va il mondo. Ma alla sera quelle notizie sono già vecchie. Se tu leggi la sera il giornale del mattino perché non hai avuto tempo, e confronti le notizie con quelle del TG delle 22,30, ti accorgi che quello che hai letto poco prima non ti serve più. Il mondo di oggi ci sovrasta con una comunicazione sempre più rapida. E l'internet e tutto il progresso di oggi, sì, sono anche dei doni della tecnica, ma ci rendono troppo veloci nell'andare avanti, nel seguire come l'ondata di un fiume che scorre veloce. E tu? Se corri e uno ti vuole fermare, tu non lo ascolti.

E allora torniamo al punto, al primo sassolino: per diventare capaci di sottomissione bisogna diventare esperti nell'ascolto, TUTTI. Ve ne suplico da parte di Gesù: tutti esperti nell'ascolto.

Cosa vuol dire? Ripeto: un fratello ha bisogno, siediti. Questo è anche un segno di carità. Magari quella persona è anziana, è stanca, ha lavorato tutto il giorno e tu la tieni in piedi mezz'ora. No, siediti. Siediti anche se ti chiede due minuti. Capite cosa vuol dire?

C'è anche un valore psicologico in questa cosa, oltre che teologico: Gesù che si siede nella notte con Nicodemo, si siede al pozzo con la Samaritana. C'è quasi da piangere vedere Gesù come è umile con la gente, come è attento.

Mi ricordo che una volta, a Napoli, avevo fatto amicizia con una bambina piccola. Poi ho dovuto assentarmi per un mese e quando sono tornata, c'era una festa in casa, questa bambina mi guardava, ma non parlava. Io me la portavo sempre appresso dappertutto, ma lei taceva. A un istante ho capito: mi devo sedere. Io ero troppo alta per lei. Mi sono seduta e me la sono messa sulle ginocchia: e lei ha cominciato a parlare.

Cosa vuol dire? Non c'è bisogno di spiegazioni. Anche con i tuoi figli, anche con le persone del gruppo, qualche volta, anche fisicamente dobbiamo metterci allo stesso livello; altrimenti non ci sarà mai sottomissione: tu sei sempre una persona grande e l'altro è più piccolo, e la comunicazione non passa.

Allora, prima tappa, primo sassolino di Davide per diventare servi

reciprocamente sottomessi, è ascoltare, chiedere a Dio orecchie grandi, aperte. "Aperte" vuol dire che non è che io subito rispondo. Niente! Tu stai zitto e l'altro parla, e lui ha già la risposta. Non vi è mai capitato?

C'è un versetto dal libro di Giobbe (31,35): "Oh, avessi uno che mi ascoltasse!".

**B - BENEVOLENZA.** La benevolenza la prendiamo dalla Parola di Dio. San Paolo è proprio esperto, quasi in tutte le lettere dice quello che ha scritto ai Colossesi: "Aviate sentimenti nuovi di misericordia, bontà, umiltà, pazienza e dolcezza, sopportandovi a vicenda. Se avete motivo per lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare come il Signore ha perdonato a voi". Misericordiosi, benevolenza come la Sua.

Mi ricordo, in S. Matteo, quando Gesù dice: "Siate misericordiosi come il Padre". Però abbiamo un metro di misura: questa benevolenza, che chiamerei anche il rifiuto a giudicare. Anche Gesù (Mt 7,1): "Non giudicate e non sarete giudicati".

Quando una persona parla nel gruppo, fuori gruppo o nel Pastorale, nel servizio o a casa, "benevolenza" vuol dire che io prendo in bene quello che l'altro dice, non passo al setaccio per prendere solo quello che piace a me. La benevolenza, cioè uno sguardo benevolo. Dice anche Matteo (5,45): "... come il Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi". Non fa un giudizio: la nuvola su quei cattivacci e la pioggia solo su chi va a pregare dalla mattina alla sera! No, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, il suo sole e la sua pioggia indistintamente. Questo mi pare l'esempio più bello che ci ha dato Gesù della benevolenza. "Vedere bene", ma tu dici: "Ma se una cosa è male, come fai a vederla bene?". Se tu sei ottimista vedrai un punto di bene anche in quella. Chiediamo il dono dell'ottimismo, della benevolenza, del vedere quel briciolo di speranza di bene, che c'è anche nel peccatore.

Il Signore mi ha dato una lezione quando andavo nel Carcere di Poggioreale. Veramente ti viene la voglia di giudicare, ma la prima volta che io ho parlato con un vero malfattore, sono andata a casa e ho detto alle mie sorelle: "Finalmente ho visto un vero delinquente!": il mio giudizio. La settimana dopo sono tornata, andavo tutti i giovedì a fare catechesi a un bel gruppo di ragazzi che volevano ricevere la Cresima. Ad un certo punto arriva quello che io avevo chiamato

"delinquente", si guarda intorno e quando non vede guardie in giro mi dà un quaderno, tutto scritto fitto, fitto dicendomi: "Se ha tempo lo legga". Mi ricordo che, tornata a casa, ho letto fino a mezzanotte e piangevo pensando: "Ho dichiarato quest'uomo un delinquente. Ma stasera chi è un delinquente? Chi? Lui o la società?". A distanza di ormai dieci anni, posso fare la stessa domanda. Questa è la benevolenza, ma credo che non sia necessario che ve lo dica, è così evidente.

Se il Signore mi dà la grazia dell'ascolto, dal mio cuore esce benevolenza, perché vedo più in là di queste parole, di questo dolore, di questo malessere che l'altro ha.

Io penso che nel "Rinnovamento" noi riceviamo questa grazia: di essere un po' più ottimisti di come eravamo prima della nostra conversione, prima del battesimo nello Spirito, prima dell'effusione.

**C - CONSIDERAZIONE GIUSTA.** Siamo passati al terzo sassolino. Leggo con san Paolo, il quale nella lettera ai Romani dice che dobbiamo avere una considerazione giusta, una valutazione giusta delle **situazioni**. Cioè, cercare di avere discernimento e di vedere nella verità. Non la mia impressione: mi sembra che quello là ... Oggettivamente cosa c'è in quella storia? Avere una giusta valutazione della realtà.

Attenzione: qui da soli non ce la facciamo e ben vengano queste riunioni di gruppo pastorale in cui io non sono da sola a valutare, ma siamo in cinque, in sette, in dieci. E' una ricchezza. Anche noi religiose abbiamo i consiglieri.

E poi, dice ancora san Paolo ai Romani (12,3) di avere anche una giusta considerazione di sé, nella verità. Dice S. Teresa d'Avila: "Sapete cos'è l'umiltà? E' verità". Cioè, se uno ha il dono del canto come l'avete voi, confermiamo che ha questo dono. Alleluja, senza stare a fare paragoni chi canta meglio o peggio di me. Niente: **valutazione giusta. Umiltà è verità.**

Se qualcuno di voi ha il carisma della profezia, come ho sentito stamattina, benissimo: riconosciamo, rendiamo grazie a Dio. E se il Signore si è servito di te oggi per la profezia, non è detto che per centocinquanta anni tu avrai sempre questo dono. "Oggi il Signore si è servito di me. Alleluja".

E questa verità, questa considerazione giusta - "Non valutatevi più del necessario", dice Paolo - ti lascia **libero**. Questo tema della libertà che ritorna, carissimi. Libero di non pensare eccessivamente

di me, o non pensare peggiorativamente di me. La verità, la verità.

E in questo, permettete, ci aiuta molto l'**accompagnamento spirituale**. Una volta si diceva "direzione spirituale", cioè avere un confronto con una persona, che ti aiuta a confermare il cammino, a confermare la preghiera senza entrare nelle illusioni, a fare un servizio giusto, considerazioni giuste.

Vi faccio un altro racconto. Una volta, all'inizio del Rinnovamento, quando stavo al Nord, volevo fare tutto io, arrivavo dappertutto, persino a mettere le sedie. Poi ho capito che era proprio una stupidaggine. Io non dovevo fare tutto, io non ero migliore degli altri perché mettevo le sedie meglio degli altri. Per carità! Dovevo cedere un po' di autorità agli altri. Certo, anche mettere le sedie può essere un'autorità, cioè un servizio. E quando tu fai un servizio diventi anche autorevole, nella umiltà.

Man mano che andiamo avanti, se un fratello ti dice: "Hai fatto benissimo l'animazione, però hai parlato troppo". All'inizio me lo hanno detto. Quella carità che mi hanno fatto di dire: "Tu parli troppo", allora ho capito. Però la mia vanagloria, il mio amor proprio mi hanno fatto una tentazione: "Adesso non parli più". E' sbagliato: giusta valutazione, considerazione giusta, cioè equilibrio. A tutto gas e poi a tutto freno, no. Un po' per volta, per grazia dello Spirito Santo e di Gesù, arriviamo a questo equilibrio. Ma anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle, questo accompagnamento spirituale. E forse, nel gruppo Pastorale spero che lo facciate, di dirvi semplicemente quella che si chiama "la correzione fraterna". Una volta ogni tanto, se dobbiamo dirci qualcosa diciamocelo, umilmente e senza poi portare la faccia lunga. No, ti ha detto così perché ti vuole bene.

Quando ero giovane, una volta dovevo partire molto presto e per non svegliare gli altri mi ero vestita al buio. Alla stazione una ragazza che mi stava vicino mentre aspettavamo ognuna il suo treno, mi guardava con insistenza e mi dice: "Che bella gonna che hai!". Rimasi perplessa perché sapevo di avere una bella gonna, ma quel complimento non mi era sembrato necessario. Arriva il mio treno, salgo, e dal finestrino del treno di fronte, si affaccia una signora gridando: "La gonna! La gonna!". Non ho capito subito. Era successo che quella ragazza, salita sull'altro treno, aveva detto alla signora che io avevo la gonna al rovescio. Ma perché non l'ha detto a me?

Avete capito la storia? Per esempio, se un giorno il pranzo non è buono, non vado a raccontarlo in giro facendo pettegolezzi, ma vado a dirlo alla cuoca! Non vi pare?

Ho fatto degli esempi un po' umoristici. Ora arriva un po' il difficile: considerazione giusta di sé e degli altri. Fil 2: "Aviate gli stessi sentimenti e un medesimo amore. Siate concordi e unanimi, non fate nulla per invidia o per vanto [questo è non avere una giusta considerazione], anzi con grande umiltà stimate gli altri superiori a voi". Questa è una pillola amara che non vi dico! E' la pillola per guarire da tutti i nostri difetti, dai sette vizi capitali, perché se io comincio a considerare gli altri superiori a me, la vita diventa dolce, non ci sono più pietre d'inciampo. Perché? Io vengo qui, guardo voi e dico: "Voi, mamme e papà siete superiori a me, perché voi avete fatto dei figli; io non ho avuto questa vocazione. In questo, voi siete superiori a me. Oggi non si dice più che è superiore la castità, la verginità: è superiore l'amore! Voi, in questo, avete fatto un servizio all'umanità che io non faccio, perché io non sono chiamata ad avere figli. Ma devo riconoscere che voi avete fatto un servizio all'umanità". E voi, a vostra volta, dite: "Sr. Maria Francesca ha avuto un'altra vocazione e magari prega più di noi". Ma neanche questi confronti si fanno. Io devo valutare questa comunità come la più bella che ho incontrato nella mia vita; però se vado in un altro gruppo, anche lì devo vedere che Dio ha operato. Questa è la considerazione giusta: riconoscere che Dio è all'opera oggi nella Chiesa, rinnovando le cellule della Chiesa, cambiando i cuori. E senza fare confronti. A me viene la tentazione di dire che ci sono altri gruppi, non del Rinnovamento, che fanno fanno e magari si credono meglio di noi.

Non si devono fare i confronti in senso di valutazione, ma io devo sapere che quel gruppo è amato da Dio, qualsiasi gruppo.

Vi racconto un'altra storiella. I primi tempi del RnS, nel Nord vicino a Milano, facevamo la preghiera ecumenica, quindi bisognava invitare i fratelli separati. A Como e ad Erba ci sono dei bei gruppi Pentecostali (loro si chiamano semplicemente Evangelici). Allora ci siamo riuniti al ~~Cenacolo~~ per preparare la giornata ecumenica vicino a Pentecoste. Tra noi c'erano i Pentecostali e uno di loro, Mimmo, appena finito un canto in lingue stupendo, si alza in piedi e dice: "Signore, ti ringrazio che hai dato lo Spirito Santo anche alla Chiesa Cattolica!"

Io sono rimasta senza fiato, perché ho detto: "Mimmo pensava che non avevamo lo Spirito Santo", finché non ha avuto la testimonianza che anche noi cantavamo in lingue, anche noi avevamo avuto l'effusione.

Qualche volta noi siamo come Mimmo: Anche a quelli il Signore avrà dato lo Spirito Santo? Oppure, non glielo avrà dato? Ma io devo considerare ugualmente che sono migliori di me, che abbiano o non abbiano lo Spirito Santo.

Ho detto questo che è la pillola più amara, per arrivare alla sottomissione. Perché san Paolo poi dice: "Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano basati sul fatto che siete uniti a Gesù Cristo". Cioè, sempre a motivo di Cristo noi siamo servi, a **motivo di Cristo** noi vogliamo sottometterci, essere tutto **ascolto, benevolenza e giusta considerazione**.

**D - DISPONIBILITA'**. Disponibilità ad accogliere umilmente il punto di vista dei fratelli e arrivare insieme a una sintesi finale. Come dicevo prima, quando faccio il Consiglio Provinciale: ascolto, ascolto e tengo conto di tutti e viene fuori una torta più bella che se l'avessi fatta io da sola, perché ognuno ci ha messo il suo gusto, la sua ricchezza. E qui vi cito un passo bellissimo (1 Pt 5,5). Si rivolge ai giovani, ma è per tutti: "Così anche voi, giovani, siate ubbidienti a quelli che sono più anziani di voi [la Bibbia CEI dice proprio "sottomessi"]. E tutti siate sempre umili, pronti a servire gli altri, perché Dio si mette contro i superbi, ma è generoso con gli umili". La Bibbia classica dice: "Dio resiste ai superbi", Dio non può sopportare la superbia, ma dà grazia agli umili. E' questa sottomissione, questa umiltà, questa **disponibilità** ad accogliere il parere degli altri, tu lo raffini, lo eserciti specialmente - ripeto - nel dialogo spirituale. Avere una persona, sarà un prete, una suora, una persona di fiducia, dove tu ti confronti e dici: "Io faccio fatica ad accettare l'altro, però se tu mi aiuti, se tu mi correggi, riuscirò". E si fa tanto cammino.

**E - "ECCOMI"**. L'ultimo sassolino è quello di Maria. Esproprio di me, del mio "io", in vista del bene comune. Maria aveva già un suo progetto, dicono gli esperti, di consacrarsi a Dio, di consacrare la sua verginità. Ma l'Angelo ha dato un altro progetto, più grande. Ma Maria ha rinunciato al suo punto di vista e ha detto: "Eccomi! Si compia la tua parola, non il mio progetto".

E anche "Eccomi". Come quell'altra frase bellissima di quei servi (Lc 17,10): "Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili". Inutili sì, ma servi.

CONCLUSIONE. Saper perdere, sì. Abbiamo sempre voglia di vincere. Quante competizioni al mondo d'oggi, tutte le gare alla televisione, sempre il meglio, il più, più soldi ... e poi noi nella vita spirituale siamo un po' contagiati da questo. Allora spogliamoci, perdiamo. Perdere, perdere. Io dico, anche con tuo figlio qualche volta devi perdere e farti aiutare da tuo figlio. Non sempre: io aiuto lui, gli dò tutto, il denaro, la salute, il pane, io dò la vita, dò ... troppo. Dare di meno, ma ascoltare di più e perdere un po' di tempo. E dire al tuo figlio: Hai ragione. Tuo figlio cresce. Dico "Tuo figlio", ma si possono dire tante cose.

Vorrei concludere raccontando una storia, intitolata "Il Cavaliere della Speranza". Immaginate delle bellissime e altissime montagne e, in mezzo, una altrettanto bella, grande e fertile vallata, abitata da una popolazione che ha tutto. In questa gente che aveva tutti i motivi per essere felice, c'era invece un dolore: governava un tiranno che toglieva loro la libertà, erano molto controllati. Girava nel popolo una profezia, tramandata dagli anziani. I genitori incoraggiavano i giovani a resistere perché sicuramente sarebbe giunto il liberatore mandato da Dio. Il liberatore sarebbe stato riconosciuto da tutti per il profilo del suo volto come quello della montagna. Sapete che esistono queste montagne; per esempio davanti a Napoli c'è quella bellissima isola (Capri), che sembra la testa di una donna che dorme nel mare, il profilo.

Questa bella montagna diventerà un uomo, dicevano. Un certo giorno cominciarono a vedere un ragazzotto che scendeva dalla montagna. Era bello, abbronzato, forte, silenzioso, portava dei formaggi, prendeva il pane e fuggiva via. Questo ragazzo viveva sui monti ed era affascinato proprio da quella montagna alta che aveva il profilo di uomo. Tutti i giorni lui stava delle ore, mentre custodiva il gregge, a guardare la montagna e pensava: "Quando sarò più grande, io andrò ad abitare lassù".

Gli anni passavano e il ragazzo ogni giorno faceva la terapia della montagna, la contemplava. Quando fu giovanotto si vestì attrezzato per l'alta montagna, mise nel suo zaino pane e formaggio e cominciò

a salire. Si vede in questa scena che, mentre lui saliva, non distoglieva mai lo sguardo dal profilo di quella montagna. Ad un certo momento, da un crepaccio salta fuori la Morte (nella letteratura la Morte è simbolo di ogni tentazione). La Morte era piena di sonagli, di cose belle: "Vieni con me! Altrimenti morirai, stai perdendo tempo, perdi la tua giovinezza! Se vieni con me ti darò denaro, donne, potenza e bellezza ...". Queste tentazioni erano lusinghiere, ma il giovane non la degnava nemmeno di uno sguardo, perché ascoltava soltanto il richiamo della montagna. La tentazione, vedendo inutili i suoi sforzi, si è poi stancata ed è sparita. Senza più ostacoli, il Cavaliere della Speranza raggiunge in breve la vetta.

Voi sapete che, quando si è in alta montagna, si ha una impressione di forza, di libertà, di distacco da tutto il resto, non ti interessa più niente, vorresti anche morire lassù. È l'esperienza di alcuni che hanno conquistato l'Everest. Non volevano più scendere: è il mal di montagna. E questo ragazzo, così trasformato, così quasi identificato con la montagna, a un certo punto si è ricordato che nella valle c'era gente che non aveva la sua libertà, la sua energia, la sua gioia, la sua pace e decide di scendere volontariamente.

Era un giorno di festa e nella piazza il giovane trova tanta gente. Come lo vedono, così bello e irrobustito dalla vita sana di montagna, i più anziani cominciano a dire: "È lui, è il liberatore! Non vedete che somiglia alla montagna?". "Sì, ha il profilo della montagna".

Cos'era capitato? Che veramente quel giovane divenne il liberatore di quel popolo.

La storia finisce così e finisco anch'io. Si diventa ciò che si contempla. Ripetetele anche voi: SI DIVENTA CIO' CHE SI CONTEMPLA.

Vuoi diventare proprio una serva, un servo dei servi di Dio? Sottomesso, donato come Gesù, allora: CONTEMPLA GESU'.

Ho finito.





vita concreta nei fratelli. E il Signore che ci indica questa strada, ci indica anche poi "i frutti" di questa strada: frutti di liberazione, di guarigione, di resurrezione, ce lo dice e ce lo promette in tutti i modi. Ma c'è questa condizione: è un discorso serio che il Signore fa a noi responsabili del Gruppo, certo, non lo fa a tutti, non perché noi siamo i più bravi, ma perché è Lui che ci ha scelto e noi abbiamo aderito a Lui, aderito a camminare per le Sue vie, nel servizio.

E quindi, le promesse del Signore hanno bisogno di alcune condizioni che Gesù ci chiede. Vi ricordate, ve l'ho già detto e ve lo ripeto ancora, che Padre Gianfranco ci ha detto che Dio fa tutto; noi dobbiamo fare il due per mille ma quel 2% lo possiamo fare solo noi. Nemmeno Dio lo può fare al nostro posto e, se noi non lo facciamo, nemmeno Dio ci può dare tutto quello che ci vuole dare. Ecco, la **sottomissione** è quel due per mille. Ognuno dirà che per se stesso è tanto, ma va visto in questi termini: in confronto a quello che Dio ci dà, è proprio poco. Chi di noi è tanto arido di cuore e tanto cieco da dire a se stesso che quello che Dio gli dà sulla bilancia pesa quanto il suo due per mille? No, non lo diremmo mai. Quindi, in confronto, sul piatto della bilancia dell'azione di Dio veramente il nostro è un 2%. Però è solo nostro, possiamo farlo solo noi. E' un cammino molto impegnativo, però il Signore ce lo sta dicendo in tutti i modi, anche durante la preghiera comunitaria del sabato. Gli ultimi sabati sono stati tutti così: il Signore ci chiedeva una sottomissione molto seria, per arrivare poi a poterlo toccare. Il Signore si fa toccare davvero.

Volevo veramente farvi questa riflessione perché i fratelli che sono presenti, sia del "Sostegno" che della "Animazione della Preghiera" che stanno facendo questo cammino, vedano veramente l'unità di questo discorso del Signore. Non è un discorso spezzettato, a chi dice una cosa e a chi un'altra. No, è un **discorso unitario** che questi fratelli e noi dobbiamo cogliere, per renderci conto quanto è grande e, nello stesso tempo, quanto è serio il Signore e quanto ci interpellà e aspetta veramente la risposta da noi.



## §§. COMUNICAZIONI.

1) Dal mese di Settembre scorso, come alcuni già sono al corrente, non è più disponibile la Casa delle Suore Camaldolesi, dove si svolgevano anche i ritiri per tutti i fratelli del Gruppo.

La Casa che ci ospita oggi (Suore del Preziosissimo Sangue) non ha un salone di grandezza sufficiente da offrirci. Pertanto siamo stati tutti invitati a pregare affinché si possa trovare per l'anno prossimo, un luogo adatto ad accogliere tutto il Gruppo.

2) Si è verificato un cambiamento all'interno del Pastorale: \*DANIELA personalmente ci ha comunicato le sue dimissioni; una decisione sofferta ma giustamente motivata dalla necessità di fare la mamma dei suoi due bei bambini. Continuerà a servire il Signore e i fratelli nel nascondimento, con immutato amore. Grazie, Daniela, per quello che ci hai dato e che Dio benedica te e la tua famigliola.

3) Nella prossima giornata di ritiro per i fratelli dei ministeri sarà dato uno spazio ai Responsabili e Vice-Responsabili dei Ministeri per verifiche ed eventuali testimonianze all'interno dei Ministeri stessi.

## §§§. MINISTERI.

Si sono verificate alcune modifiche all'interno dei Ministeri e Servizi per lo spostamento, uscita ed entrata di nuovi fratelli, nonché nuovi orientamenti a livello nazionale per alcuni ministeri, in particolare, il Ministero dei Malati e quello della Preghiera sui Fratelli, che saranno meglio precisati al prossimo incontro.

\*\*\*



XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO  
CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Ez 34,11-12.15-17 - Salmo 22 - 1 Cor 15,20-26.28

"Io sono l'Alfa e l'Omèga,  
colui che è, che era e che viene,  
l'Onnipotente!"  
(Ap 1,8)

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)  
- [Il giudizio finale] -

\*\*\*

OMELIA



\* Mons. Luciano Baronio.

Sono particolarmente lieto di essere qui questa sera a celebrare con voi l'Eucarestia, in questa grande solennità di Cristo Re. Non siamo in una basilica, però nel nostro cuore ci deve essere grande festa, anche perché voi siete ormai alla conclusione di una giornata del tutto particolare. Forse non potevate scegliere, non so se è abitudine nel vostro gruppo, una circostanza più armonicamente adatta alla riflessione che avete fatto sui ministeri. Lo abbiamo ascoltato dal brano della Parola del Signore, soprattutto nel Vangelo, dove è chiaro che non si pronuncia neanche la parola "servizio", ma dove è chiaro che il messaggio che il Signore ci dà è appunto quello. Anzi, sul servizio che avremo reso ai fratelli noi saremo giudicati.

Ho avuto notizia di quanto è stato oggetto della catechesi di stamattina, so che è stata una catechesi molto proficua per tutto il gruppo e mi spiace di non aver potuto partecipare. Evidentemente non riprendo quelle tematiche, perché sarebbe fuori posto ma, partendo dalla pagina del Vangelo, ci agganciamo per una riflessione che aiuti la nostra spiritualità.

Dunque, ci troviamo davanti alla scena del giudizio universale. Quando, anche nella nostra vita, ci troviamo davanti a uno spettacolo che ci prende molto, come può essere la proiezione di un film ma, molto di più, davanti ad uno spettacolo della natura, avviene nel

nostro animo una cosa del tutto singolare. Cioè, vale a dire che siamo così presi anima e corpo da quel che avviene, che ci dimentichiamo di tutto il resto e ci dimentichiamo quasi anche di noi stessi. Credo proprio che, in certo modo, portato all'ennesima potenza, sarà quello che noi proveremo davanti al giudizio universale. Le cose di prima saranno passate, le cose alle quali davamo molta importanza nella nostra vita non ci saranno più, le paure che avevamo per cose che nella nostra vita poi erano del tutto relative, saranno scomparse e liquefatte come neve al sole, l'unica grande realtà che rimane sarà Gesù Cristo, il Padre e lo Spirito e questa immensa folla che nessuno può contare, di tutte le genti.

Dunque, siamo lì davanti al Signore che giudica le genti e che domanderà a ciascuno di noi in particolare come abbiamo speso la nostra vita. E la nostra vita il Signore la esaminerà contrariamente, certo. Se qualcuno avesse voluto pensare come Dio avrebbe dovuto giudicare il mondo, quale sarebbe stato il criterio di valutazione, sicuramente non sarebbe uscita questa pagina del Vangelo. Avremmo cercato altri criteri, altri parametri. Il Signore invece usa, come criterio di valutazione, l'unico criterio vero, che è consentaneo alla sua natura, che è quello dell'amore. E all'amore che Gesù Cristo ha dimostrato venendo nel mondo, condividendo la nostra condizione, facendosi servo.

Stamattina avete guardato a Cristo come modello di servizio; dunque, allora il giudizio universale avviene su quello, non avviene su altro. E perciò, davanti al Signore ciò che conta è ciò che noi abbiamo fatto nella vita per amore ed il servizio che abbiamo compiuto con amore. Non ci sono altri parametri.

Questo da un lato semplifica molto la nostra vita spirituale. La semplifica e la rende all'essenziale e, nello stesso tempo, mette a portata di ciascun uomo la capacità di potersi salvare, che viene da Dio, ma che ha bisogno della risposta dell'uomo. Perché se Dio avesse messo la salvezza, per esempio, nella speculazione teologica in chi avesse contemplato Dio in una maniera del tutto eccezionale, pochissimi sarebbero potuti arrivare a tale meta. Invece il Signore il giudizio universale lo fa sull'amore e sulle cose quotidiane, cioè quelle che sono alla portata di ciascuno di noi, proprio perché la salvezza tocca a ogni uomo.

Dunque, allora qui si rivela che il popolo che si salva è il popolo

che ha esercitato la regalità. Cristo Re ha comunicato, attraverso i sacramenti, soprattutto il Battesimo, ciò che Egli aveva dentro di Sé, nella sua natura. Ciò che è in Cristo è passato, per opera dello Spirito Santo, in ciascuno di noi e ci ha conformato come Cristo.

E tra gli elementi della natura di Cristo, che sono stati passati nella vita della Chiesa e di ciascuno di noi, è la dimensione della Regalità, che è proprio la festa che oggi noi celebriamo.

Che vuol dire "dimensione della regalità"? La dimensione della regalità è una categoria biblica, che vuol dire "la dimensione dell'amore. Non ha niente a che fare col potere dei Re terreni, è una dimensione del tutto singolare. Vuol dire che ciascuno di noi è reso Re, perché consacrato a Dio nel Battesimo. Infatti noi riceviamo l'unzione col sacro Crisma nel Battesimo e nella Cresima e anche nel Sacerdozio, per significare che c'è una nuova regalità nel Regno di Dio, che deriva da questa conformazione a Cristo. Per cui noi siamo costituiti Re per grazia del sacramento. Non è una grazia che ci diamo con la nostra buona volontà, ma è già un dono che viene dall'alto. Anzi, questa regalità della Chiesa, che è partecipata dalla Regalità di Cristo, riguarda tutto il corpo; per cui la Chiesa è popolo regale. Ce lo ricorda anche il Concilio. Cioè, è un popolo consacrato che ha in sé il segno della Regalità di Cristo. Cioè, vale a dire un popolo che ha la capacità di amare per opera dello Spirito Santo. Ecco cosa significa la regalità.

Allora, la ministerialità è una caratteristica della comunità cristiana e della Chiesa, non è data solamente ad alcuni.

Il Sacerdozio è dato ad alcuni perché tutta la comunità possa godere dei frutti del sacerdozio, ma tutta la comunità è anche sacerdotale, come tutta la comunità è anche regale. Cioè, nel senso che ciascuno di noi ha ricevuto questo dono: **la capacità di amare secondo lo Spirito**, amare come Cristo ci ama ed è questa la grazia dello Spirito: **il servire come Lui** è capace di servire.

Dunque è un dono, perché se non lo fosse il Signore non ci potrebbe chiamare in **giudizio sull'amore e sul servizio**, perché non ci potrebbe chiamare in giudizio su una cosa che non ci è stata data, come Chiesa e come cristiani. Invece ci è stato dato questo dono, per cui i vostri ministeri dei quali ho sentito l'elenco, sono dei ministeri importanti nella misura nella quale ognuno di voi che è chiamato a svolgere questo

servizio, ha la consapevolezza che già lo Spirito di Dio, mediante i sacramenti, lo ha preparato a questo servizio. E gli dà la capacità e la **grazia di poter servire.**

Ma come ha servito Cristo? **Cristo ha servito amando** e Cristo ha servito **con amore.** Non v'è servizio che non abbia e che non possa avere questa caratteristica dell'amore.

Allora chi è Re nella Chiesa? Chi è che è Re davanti a Dio? **E' Re colui che sa amare,** perché il Re è colui che non è soggetto alla legge. La legge - dice san Paolo - crea il peccato, la legge crea la paura in coloro che sono soggetti. Colui che fa la legge, che è il Re anche dal punto di vista umano, non è soggetto alla legge perché è lui il legislatore.

Trasportando allora questo ragionamento e innalzandolo di natura, nell'ambito della fede chi è che è Re? **E' Re colui che ama.** E S. Agostino dice: "Ama e dopo fa quel che vuoi", perché per te la legge non ha più valore, non perché tu non adempi alla legge; ma perché colui che ama non ha bisogno dell'obbligo della legge per fare le opere che la legge ti domanda.

Perciò colui che ama è Re, è Re perché è **libero** dal peso della legge, non sente il peso dei Comandamenti. Il suo giogo è leggero e il suo peso è soave. Colui che ama è Re perché è svincolato dalle costrizioni che gli vengono dalla sua natura, soprattutto dall'egoismo. Chi supera l'egoismo, mediante **la Carità che viene dallo Spirito Santo,** diventa Re di se stesso, diventa signore della sua vita. E, quel che è più, riesce a ridare questa dignità regale a chi l'ha perduta, come coloro che hanno fame e non hanno più da mangiare, che hanno sete e non hanno da bere, che sono soli e non hanno compagnia, che sono in carcere e non sono visitati, che sono malati e non sono assistiti.

La regalità che Cristo ci ha donato, è una regalità diffusiva di sé, che è fatta per restituire la regalità alle persone che l'hanno persa, per colpa propria o per la malizia degli uomini; come succede per i **poveri** dei quali ci ha parlato il Vangelo in questa lettura di Matteo.

E' quindi importante assai cogliere questo ed è importante assai, prima del singolo gesto di servizio, avere questo spirito di servizio, **sentirsi servi,** che è una cosa molto più grande che fare qualche gesto

di servizio. San Paolo dice: "formam servi accipiens" [scusate il latino, ma è molto plastico]. Gesù ha quasi dimenticato di essere Figlio di Dio, "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio" (Fil 2,6), se ne dimenticò per prendere la condizione di schiavo: "formam servi".

Cosa è la condizione dello schiavo e del servo? C'è bisogno che ciascuno di noi faccia una meditazione profonda: è proprio la considerazione di sé. Allora, il servizio è un modo di concepire la vita, non è una forza che ti dà di fare qualche gesto di servizio, ma è il modo come tu pensi la vita; vale a dire la vita vissuta in servizio degli altri, perché solo allora ha valore.

"Quia ipse voluit", Gesù ha dato la vita perché l'ha voluto, nessuno lo costringeva. Dunque, **servo per amore**. Solo se la mia libertà concede di amare e di servire, allora il mio servizio è un servizio pienamente umano ed è degno della dignità di Dio: **la libertà al servizio dell'amore**. Gesù dice: "La mia vita nessuno me la prende, la dò e la riprendo poi". Questa libertà è data anche a noi; dunque nella libertà potremmo fare altro ma, nella vita, aiutati dalla grazia dello Spirito, vogliamo **servire** e diventare **servi** e più in basso vado e meglio è; più vado nei bassifondi dell'umanità e più incontro Cristo, più trovo una persona abbruttita dal peccato e dalla povertà e dalla miseria, più sono sicuro di essere là dove Cristo ha voluto scendere. Noi non abbiamo certamente capacità intellettuali sufficienti e neanche spirituali per capire la parola usata da san Paolo "abbassamento" (kénosis, in greco), l'abbassamento del Figlio di Dio fino a diventare uomo e scendere ancora nei bassifondi dell'umanità. Più in basso vado e meglio è.

Ed allora questo atteggiamento di servizio deve essere un atteggiamento accompagnato da **animo umile**; ma siamo così strani noi uomini. Potremmo anche scambiare il servizio per qualcosa che **ci inorgoglisce**. E il concepire il servizio non come "lavatevi i piedi gli uni gli altri", "siate servi gli uni degli altri", "onoratevi a vicenda" (come so che è stato ricordato), ma trasformare il servizio in potere, anche se piccolo, potrebbe diventare proprio il segno del nostro egoismo, del nostro peccato e del peccato che, talvolta, la Chiesa ha commesso nel corso della storia e che sta all'origine anche delle divisioni tra cristiani.

Riportare nell'ambito della comunità questo senso dell'umiltà, considerare sinceramente gli altri superiori a se stessi.

Come allora il servizio diventa una spiritualità, è chiaro! Qui non si tratta solo di compiere dei gesti, ma è un modo di vivere la vita cristiana, cioè è una spiritualità, è un insieme, è un clima. Sono delle coordinate, sono dei modi di pensare davanti ai quali noi smettiamo i nostri pensieri umani per assumere quelli di Dio.

Davanti a Dio il povero, del quale parla il Vangelo, è uno che ha dignità più grande di me, sicuramente. Una dignità così grande, che Cristo ha detto: "ogni volta che l'avete fatto a uno dei più piccoli, l'avete fatto a Me".

Ecco allora un servizio che non condiziona mai gli altri: se sei servo non devi mai dire di no, eccetto che se va contro la tua coscienza. Se sei servo non devi far pesare il servizio che fai, non te ne devi vantare, perché il servo non può vantarsi. Siamo tutti "servi inutili, anche quando facessimo quel che dobbiamo fare" (cfr. Lc 17,10).

Un servo non cerca riconoscimento; il servo è colui che quando ha adempiuto, ha il premio della gratificazione che Dio gli dà dentro di sé, perché sente di aver compiuto il proprio dovere.

Essere servi, in qualsiasi modo, in qualsiasi ambiente, diventa un tirocinio di vita spirituale profonda.

Non si può servire da ricchi, quante volte lo diciamo per i poveri: uno non può accostare i poveri con mentalità da ricco, dando le cose dall'alto, considerandosi diverso. Il servo è colui che s'accosta al fratello con questo animo di partecipazione, di condivisione profonda. Allora, questa umiltà, che vuol dire che l'umiltà la imparo dalle persone che incontro, oltreché da Cristo. Cioè, Cristo si fa tuo Maestro di servizio e di umiltà, presentandoti davanti ai fratelli.

In certo modo, ciascuno di noi viene plasmato, non in modo uniforme, dalla sua storia personale, attraverso la quale Cristo parla; dagli incontri che ha nella vita, non in modo uniforme. Difatti i ministeri della Chiesa sono diversi, perché rispondono ai doni dello Spirito.

Il Signore allora davvero ci aiuti. Si intende in questo modo che la ministerialità nella Chiesa non è solo legata alla ritualità della liturgia: lì ha la sua espressione massima perché lì, attraverso la ministerialità, servo in modo comunitario e visibile il corpo di Cristo, cominciando dalle membra più deboli - come dice san Paolo - "perché

le membra più deboli siano circondate di maggior onore". Ma la ministerialità attiene a tutti gli ambienti di vita nei quali io vivo: allora questa spiritualità del servizio avvolge tutta la vita.

Significato minimo, ognuno di voi lo comprende: se un prete fosse "prete" solo quando celebra sarebbe giusto? Certamente no. E così un cristiano diventa servo solo quando fa un gesto? Occorre che la vita sia ispirata da questo **spirito del servizio**, da questa ricerca di una spiritualità del servizio che **imita Cristo** e che vede nel servizio la **massima realizzazione di sé**. E' capovolta la logica del mondo, completamente capovolta.

Il Signore, nell'elenco che ci ha fatto nel Vangelo di questa sera, dice: "Vai a cercare tutta questa gente. Se non la incontri nel tuo ambiente, la **devi** andare a cercare; perché è lì dove tu devi servire, è lì dove tu Mi incontri, è lì dove tu dimostri l'amore".

Chiudendo queste brevi riflessioni. Così, alla fine della nostra vita ognuno di noi potrà dire: **"Io ho quel che ho donato"**, non quel che ho trattenuto, non solo di materiale ma anche di me stesso. Io ho quel che ho dato nel servizio dell'amore, perché è lì dove si realizza la nostra vita, è lì dove la logica dello Spirito di Dio e della forza che viene dalla grazia di Cristo, trasforma la nostra vita.

Se le nostre comunità cristiane fossero davvero comunità di servizio, come la gente spalancherebbe gli occhi a vedere una cosa nuova e una cosa diversa. Come allora è assai importante oggi, nella festa di Cristo Re, il **capire** che se hai servito sarai coronato nell'ultimo giorno, ma se non avrai servito, non potrai essere coronato. Perché, nella prima pagina della Genesi è partito, da Adamo ed Eva e addirittura prima ancora dal demonio, il grido **"Non servirò!"**. E perciò il Nuovo Adamo è venuto ad insegnare agli uomini di nuovo come si fa a servire, come manifestazione dell'Amore. Allora il "non serviam" era l'incenso bruciato all'orgoglio, escludendo addirittura Dio; ora il servizio diventa la strada di risalita verso la contemplazione di Dio, verso la manifestazione dell'amore.

Il Signore ci aiuti, anche perché qui sta la nostra gioia: **servire è regnare**. Perché? Perché "servire" è partecipare della regalità di Cristo e, nello stesso tempo, è il momento nel quale uno pienamente può realizzare se stesso.

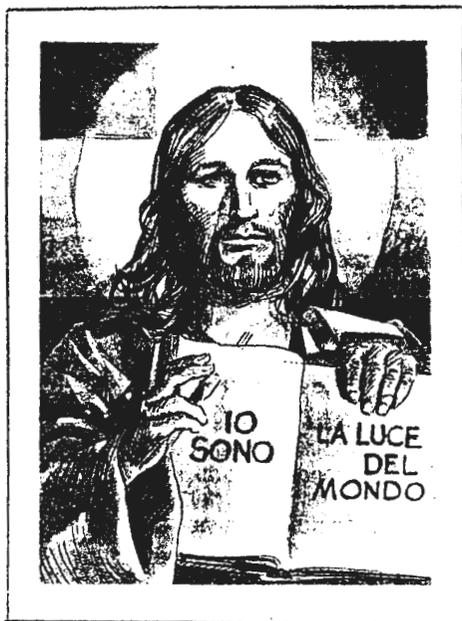
Il Manzoni ha scritto ("Osservazioni sulla morale cattolica"):

"Se vuoi essere felice **dona**, se vuoi essere più felice ancora **donati**", perché non c'è un'altra strada per raggiungere la gioia.

Solamente se si dà con gioia il Signore viene lodato. Sant'Agostino dice: "Chi dà il pane senza gioia perde il pane e perde il merito; chi dà il pane con la gioia moltiplica la sua gioia e fa fiorire la carità e la lode".

Il Signore ci aiuti, aiuti voi in modo particolare, perché il ministero che la comunità ha confermato oggi per ciascuno di voi, sia vissuto veramente con l'ampiezza che ci viene dalla Parola di Dio, con una spiritualità che giustamente deve essere chiamata una **spiritualità del servizio**, che diventa **imitazione di Cristo** e deve avvolgere tutta la nostra vita.

\*\*\*



"SIATE SOTTOMESSI GLI UNI AGLI ALTRI  
A MOTIVO DI CRISTO, MODELLO DI SOTTOMISSIONE"  
(cfr Ef 5,21)

**1. PERCHE' QUESTA SCELTA ... impopolare ... di SOTTOMISSIONE RECIPROCA?**

- . Perché siamo DISCEPOLI di CRISTO-SERVO, CRISTO-UMILE...
  - GESU' sottomesso a Maria e Giuseppe (Lc 2,51)
  - GESU' sottomesso ai Dodici (Gv 13, 1-15)
  - GESU' sottomesso nella Passione (Gv 18,12-13; 19,1-7)
- . Ricorda anche l'esempio di DAVIDE e dei SANTI ...

**2. COME VIVERE LA SOTTOMISSIONE RECIPROCA ?**

- A = ASCOLTO, APERTURA, ATTENZIONE (Gb 31,35)
- B = BENEVOLENZA (Col 3,12-15; Ef 4,1-3)
- C = CONSIDERAZIONE GIUSTA
  - \* delle situazioni (Rm 12,2)
  - \* di se stessi (Rm 12,3)
  - \* degli altri (Fil 2,3)
- D = DISPONIBILITA' ad ACCOGLIERE **umilmente** il punto di vista dei fratelli ed arrivare **insieme** ad una **sintesi** finale (cfr 1 Pt 5,5)
- E = "ECCOMI!" = **esproprio di me, del mio io ...**
  - in vista del bene comune, di un bene più ampio!
  - \* come MARIA, pronta a rinunciare al proprio progetto (Lc 1, 38)
  - \* come "servi inutili" (Lc 17,10).

**3. CONCLUSIONE:**

- . Dice il Signore: "Imparate da Me ..." (Mt 11,29)
- . Ricordare la parabola del Cavaliere della Speranza =
  - \* "SI DIVENTA CIO' CHE SI CONTEMPLA" ...
- . e la "parola" unica che può salvare/trasformare:
  - \* per esempio: "ATTENZIONE!".



\*\*\*\*\*  
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XIII - 1996/1997

N° 1 - Domenica, 20 Ottobre 1996.

Pellegrinaggio al Santuario Eucaristico di Lanciano (Chieti) -  
Catechesi di P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp. -

N° 2 - Domenica, 24 Novembre 1996: RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI.  
"L'ANIMATORE E' SERVO DELLO SPIRITO" (Sr. M. Francesca Cavallo).

\*\*\*\*\*

Gruppo "MARIA" del RnS  
% S. Maria della Consolazione  
Piazza della Consolazione - ROMA  
TUTTI I SABATI - Ore 17:  
Preghiera comunitaria carismatica  
seguita dalla S. Messa.  
Ore 20: Preghiere sui fratelli  
(solo su chi segue il cammino di fede  
con la nostra Comunità).



*Da Maria è nato Gesù,  
chiamato il Cristo,  
che è la pace di tutti i popoli.*

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"